

Bazooka Fed contro l'inflazione: Powell rialza i tassi dello 0,75%

Banche centrali

Contro l'inflazione la Fed alza i tassi dello 0,75% portando il costo del denaro in una forchetta fra il 2,25% e il 2,50%. Per la banca centrale Usa è il secondo aumento consecutivo dello 0,75%, in quella che è la mossa più aggressiva dagli anni 80. **Valsania** — a pag. 7

Fed porta i tassi al 2,5% Powell: ora il ritmo dei rialzi rallenterà

Politica monetaria. La Banca centrale Usa vara per la seconda volta la stretta di 75 punti. Costo del denaro nella forchetta tra 2,25% e 2,5%

Marco Valsania
NEW YORK

La Federal Reserve ha fatto scattare un secondo, consecutivo e aggressivo rialzo di 75 base sui tassi di interesse americani, portandoli tra il 2,25 e il 2,50 per cento. Una soglia che in altri tempi sarebbe già stata considerata significativa, forse neutrale al cospetto della crescita. Ma che nel clima di lotta a un'inflazione ai massimi da oltre 40 anni è invece destinata a essere superata, con la Fed che ha previsto ulteriori strette nei prossimi mesi. «Anticipiamo che siano appropriati continui aumenti» dei tassi, ha affermato il comunicato della Banca centrale dopo l'ultima decisione unanime.

La Fed non ha però precisato le dimensioni degli interventi a venire. Il chairman Jerome Powell, nella sua conferenza stampa, ha evitato di scoprire le carte: se non ha escluso azioni ancora insolitamente drastiche, ha dichiarato però che le decisioni dipenderanno dall'andamento dei dati e dall'outlook e che il ritmo dei rialzi dei tassi potrebbe ora rallentare. «Il cammino per evitare una recessione è sempre più stretto». Powell si è limitato a evocare una politica monetaria che sia «moderatamente restrittiva» entro fine anno, con numerosi osservatori e banchieri centrali che anticipano per allora tassi interbancari attorno al 3,5 per cento.

I vertici Fed hanno riconosciuto che «recenti indicatori di spesa e produzione hanno mostrato inde-

bolimenti». Nonostante questo, hanno aggiunto, «la creazione di occupazione è stata di recente robusta». E la corsa dell'inflazione riflette tuttora «squilibri tra domanda e offerta legati alla pandemia, rincari di generi alimentari e energia e più ampie pressioni sui prezzi». Powell ha così ribadito che la Fed non abbassa la guardia e rimane «impegnata ad agire rapidamente» per ritrovare «la stabilità dei prezzi». Ancora: «È essenziale riportare l'inflazione al target del 2%, è troppo alta» e ha sorpreso negativamente.

Sull'onda dell'insieme degli annunci della Fed la Borsa statunitense, in precedenza sostenuta da un maggior ottimismo sui bilanci aziendali pur sotto pressione, ha

rafforzato i guadagni, con il Nasdaq in particolare salito oltre il 4% e lo S&P 500 del 2,9 per cento. Gli investitori sono parsi trarre sollievo dalla decisione della Banca centrale di evitare una ancora più drammatica manovra immediata, da un intero punto percentuale, e la flessibilità sulle prossime mosse. La progressione della Fed ha visto ad oggi un iniziale rialzo di 25 base a marzo seguito da un intervento di 50 punti in maggio e dalle mosse di giugno e luglio di 75 punti base, le più brusche dal 1994. Qualcuno già guarda anche future svolte, ipotizzando completamenti della stretta e tagli dei tassi l'anno prossimo.

Per la Fed la delicata e urgente sfida resta quella di raffreddare la domanda (e l'inflazione) senza danneggiare troppo l'economia, vale a dire senza innescare una profonda recessione. La priorità è tuttavia la battaglia al carovita, con la Banca centrale che teme altrimenti un'erosione della sua credibilità e efficacia.

«Esiste il rischio di una eccessiva stretta? - si era chiesto a fine giugno lo stesso Powell - Certamente, ma l'errore più grave sarebbe fallire nel restaurare la stabilità dei prezzi». A giugno i prezzi al consumo si sono impennati del 9,1% rispetto all'anno precedente e, se da allora il prezzo della benzina è sceso, rincarano affitti, generi alimentari e servizi.

L'unica certezza è così che le incognite all'orizzonte abbondano, dalla guerra in Ucraina alla crisi energetica e ai continui ritorni del Covid. E che questo, come ha di fatto ammesso Powell, complica la missione di offrire una "guidance" precisa sulle future mosse. In parte i dubbi sono alimentati dal protratto lasso di tempo fino al prossimo vertice Fed del 20-21 settembre. Le statistiche più aggiornate non hanno finora sciolto i nodi sul grado di rallentamento in atto della crescita, né sulla possibilità che il caro prezzi abbia raggiunto picchi. È possibile che gli Stati Uniti siano in re-

cessione tecnica, se il Pil del secondo trimestre evidenzierà una contrazione dopo quella dell'1,6% del primo. Powell lo ha escluso. I sondaggi però mostrano che il 65% degli americani è convinto che una recessione sia iniziata. Al momento anche gli economisti, che in media si aspettano una crescita tra aprile e giugno limitata allo 0,3%, minimizzano simili dati, con una vera recessione che richiederebbe una crisi più ampia e profonda. Più rilevante per valutare le condizioni economiche appare l'andamento del mercato del lavoro e anche qui domina l'incertezza: i sussidi di disoccupazione sono in aumento ma i nuovi posti creati il mese scorso sono stati quasi 400.000. Altri segnali contrastanti sono giunti dai consumi: la fiducia dei consumatori ha conosciuto tre flessioni consecutive, ma la spesa degli americani per regge: a giugno, dato di ieri, gli ordini di beni durevoli sono lievitati dell'1,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIAMMATA DI WALL STREET DOPO LE PAROLE DEL GOVERNATORE

A Wall Street gli indici hanno avuto una fiammata dopo le decisioni della Fed e soprattutto le parole di Jerome

Powell che ha detto che il ritmo degli aumenti dei tassi potrebbe ora rallentare. Il Dow Jones è subito salito di 553 punti, l'S&P 500 del 2,9% e il Nasdaq del 4,4%



Il governatore non pensa che gli Stati Uniti siano in recessione. È essenziale riportare l'inflazione al target del 2%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.